



# ἘΠΕΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology  
History and Critics

YURI DI LIBERTO

Levi R. Bryant, *Onto-Cartography: An Ontology of Machines and Media*, Edinburgh University Press, 2014

EPEKEINA, vol. 5, n. 1 (2015), pp. 249-255  
*Book Reviews*

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.v5i1.127

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA  
PALERMO (ITALY)

[www.ricercafilosofica.it/epekeina](http://www.ricercafilosofica.it/epekeina)



This work is licensed under a Creative Commons  
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

**Levi R. Bryant, *Onto-Cartography: An Ontology of Machines and Media*, Edinburgh University Press, 2014**

*Yuri Di Liberto*

La prospettiva teorica di Bryant si staglia all'interno di quello che viene definito *realismo speculativo* (o, più semplicemente, *speculative turn*). In particolare, Bryant difende una forma di materialismo minimale mutuando il suo apparato concettuale dalle idee deleuziane di 'macchina' e di 'virtuale'. Se è vero che Bryant può essere quindi accostato ai cosiddetti filosofi della *Object-Oriented Ontology* (i.e. Graham Harman, Timothy Morton, Ian Bogost, ecc.), bisogna però specificare la particolare declinazione della sua prospettiva 'Object-Oriented' che, nella fattispecie del lavoro *Onto-Cartography* (d'ora in poi 'OC'), ammette come entità del mondo quelle che egli definisce 'macchine'.

Se è vero, quindi, che l'ontologo *object-oriented* è in generale impegnato nell'affermazione filosofica secondo la quale il mondo si compone di singole entità discrete, Bryant compie un passo filosofico ulteriore nella misura in cui propone di considerare queste stesse entità come *macchine* deleuziane. Le macchine sono da Bryant definite come «*system[s] of operations that perform transformations on inputs thereby producing outputs*» (p. 38). L'ontologia di Bryant diventa quindi una *Machine-Oriented Ontology*. Tuttavia, prima di poter addentrarsi nel progetto filosofico che definisce 'onto-cartography', Bryant articola il concetto di macchina per affrancarlo da alcuni pregiudizi filosofici che lo infirmano.

Per poter depurare il concetto di *macchina* dai suoi pregiudizi filosofici è tuttavia necessario articolare la sua definizione nei termini dell'ontologia *capacitiva* che Bryant delinea. La sua ontologia va infatti collocata all'interno di quell'alveo filosofico di pensatori del concetto di *potere* o *ontologia delle capacità* che pensano l'essere nei termini *a*) di ciò che *può fare/generare* e *b*) in termini di processi dinamici. In questo senso, Bryant deve molto ad autori come Deleuze (*in primis*) e Whitehead. Tornando quindi alla definizione di macchina come insieme di *poteri* che possono essere applicati ad inputs per generare degli outputs diremo, con Bryant, che i *poteri* macchinici sono *virtuali* e vanno distinti dalle loro manifestazioni *attuali*.

Qui si coglie la cifra filosofica del tentativo, da parte di Bryant, di andare oltre una forma di ontologia statica basata sul concetto di oggetto come insieme di proprietà (i.e. primarie o secondarie). Pensare qualsiasi oggetto nei termini dell'insieme dei suoi poteri virtuali significa anche avviare la riflessione verso quello che possiamo definire (come fa Peter Wolfendale) una forma di 'liberalismo ontologico' o *flat ontology*. Infatti, per Bryant, sono macchine oggetti come agenzie assicurative, persone, piante, l'Opus venticinque di Chopin, un cartello stradale, ecc.

Tutti questi sono, infatti, esempi di insiemi di poteri virtuali. Una pianta ha, ad esempio, il potere di rilasciare ossigeno se riceve come input anidride carbonica; un'istituzione può rilasciare certificati se riceve come input delle forme opportunamente compilate, ecc.

Attraverso questi esempi Bryant ricusa i pregiudizi secondo i quali una macchina è necessariamente rigida, concreta e costruita dall'uomo (pp. 15-25). Se, da un lato, il concetto di *macchina* è sicuramente mutuato dal lavoro di Deleuze e Guattari (in particolare da *L'Anti-Edipo*), quello di *virtuale* è mutuato dal Deleuze di *Differenza e Ripetizione* dove si legge: «Il virtuale va anche considerato come una parte integrante dell'oggetto reale – come se l'oggetto avesse una sua parte nel virtuale e vi si immergesse come in una dimensione oggettiva. [...] Il virtuale è *completamente determinato*. [...] Ogni oggetto è duplice, senza che le sue due metà si somiglino, essendo l'una immagine virtuale, e l'altra immagine attuale, ossia metà disuguali dispari».

Questo è il senso del realismo bryantiano: i poteri esistono indipendentemente dalle loro manifestazioni. Bryant prende a prestito dai lavori di Maturana e Varela sui sistemi autopoietici i concetti di 'apertura strutturale' e 'chiusura operativa'. Ciascuna macchina risulta infatti sensibile solo a determinati tipi di input e cieca ad altri (apertura strutturale). Inoltre, essa è operazionalmente chiusa nella misura in cui interpreta gli input nel suo modo specifico. Prendiamo l'esempio del sonar di un sottomarino: «The only information we get from the sonar ping is the size, shape, and velocity of the other entity. [...] Once the sonar is returned, it takes on a different *functional* status within the submarine than it has for the other machine that the sound bounced off. Within the submarine the sonar ping will take on a particular meaning, telling the submariner to turn left, right, up, or down so as to avoid the obstacle» (p. 57).

Ciò significa che ciascuna macchina preleverà i flussi in maniere ad essa stessa pertinenti o macchina-specifiche. Se gli oggetti nell'ontologia macchinica di Bryant sono definiti come insiemi di poteri virtuali e se, parimenti, questi poteri vengono elicitati dalle relazioni che una data macchina intrattiene con le macchine nel suo intorno, scrivere una *cartografia* dell'*on* significherà cercare di disegnare le mappe degli enti nella misura in cui questi sono relati gli uni agli altri: «What onto-cartography maps are relations between machines or networks of machines composing a world» (p. 111).

Se nei capitoli iniziali del testo Bryant si preoccupa di definire il concetto di macchina, nella seconda parte si preoccupa, invece, di sviluppare le ecologie dei mondi (*ecologies of Worlds*) composte da aggregati macchinici.

Se, come suggerisce Bryant, fare ontologia significa fare onto-cartografia, ciò comprenderà abbracciare due conseguenze teoriche fondamentali: *a*) ripensare le categorie di tempo, spazio e soggetto e *b*) inscrivere l'ontologia all'interno di un progetto di critica/politica.

A proposito del primo punto, Bryant propone di ripensare spazio e tempo all'interno di una cornice teorica postnewtoniana e posteuclidea. Per quanto riguarda lo spazio, Bryant rifiuta l'idea di concepirlo in termini di un "contenitore" a tre dimensioni: «Space is not an empty field, but is rather a field populate by machines of all sorts. As these machines encounter one another, they encounter resistances, torsions, densities, and so on» (p. 143).

In particolare, quindi, gli spazi sono spazi di flussi (*flows*) e percorsi (*paths*) tra macchine e da esse stesse costituiti. È ovvio che lo spazio viene così considerato *postnewtonianamente* come uno spazio topologico composto da reti (*networks*) macchiniche. In questo caso, quindi, lo spazio non è più un contenitore invariabile contenente enti in relazione ma, proprio rovesciando l'idea di uno spazio invariabile e l'insieme degli enti variabili al suo interno, bisogna pensare che lo spazio si costituisce con le attività *mediative* che le macchine esercitano le une per le altre (da qui il senso del termine 'media' nel titolo dell'opera).

Per quanto riguarda il tempo Bryant compie un'operazione di relativizzazione analoga. In particolare, laddove lo spazio viene considerato come macchina-specifico, allo stesso modo il tempo viene pensato dall'Autore come la velocità (anch'essa macchina-specifica) a cui un ente può effettuare operazioni: «What, then, does it mean to claim

hat there are multiple times and that times arise from machines? The thesis of onto-cartography is that time is the rate at which a machine can engage in operations» (p. 158).

Per esempio, gli esseri umani percepiscono alla particolare frequenza di 60 Hertz. Benché questo modo di ripensare spazio e tempo ci permetta di collocare – banalmente – Bryant all'interno di una linea teorica che, passando da Deleuze, arriva sicuramente a Uexküll, in realtà la posta in gioco è molto più alta. Infatti, uno dei meriti di Bryant è sicuramente quello di ripensare le categorie di spazio, tempo e lavoro in chiave politica e, congiuntamente a questo, quello di ripensare la nozione di soggetto.

Infatti, per Bryant, il tempo è una categoria politica. Contrariamente ad una nota linea di pensiero che ha caratterizzato l'approccio principale della *Critical Theory* (sia essa analisi dell'ideologia o *discourse analysis*) Bryant – da realista – intende ripensare l'approccio critico per mezzo delle analisi delle effettive relazioni spazio-tempo-operazionali che coinvolgono l'organizzazione tra differenti macchine. Questo vuol dire, per esempio, che se una persona è costretta a lavorare la maggior parte del suo tempo per poter sostenere la sua famiglia, avrà poco tempo per poter creare relazioni inusitate e mettere in discussione il sistema di vita nel quale è immessa. Questo significa, per Bryant, affermare che il tempo libero, proprio perché significa possibilità di creazione di *paths* e relazioni nuove, minaccia il potere: «In other words, open time threatens power. If this is true, it then follows that creating time, opening time, is a project central to any emancipatory politics» (p. 174).

Per quanto riguarda, invece, la questione del soggetto, Bryant abbraccia una linea di pensiero che lo collega direttamente ad un autore (da egli abbondantemente citato) come Bruno Latour.

Anche in questo caso Bryant risulta in polemica con la tradizione filosofica che ha teso all'ipostatizzazione del soggetto come un *tipo* di essere e, in particolare, un essere eminentemente umano. Viceversa, per Bryant un soggetto è qualsiasi cosa con capacità agentive: «A subject is a *catalytic operator* that draws together machines in particular gravitational relations» (p. 219).

Questo è il motivo per il quale in Bryant i soggetti, oltre ad essere definiti 'operatori catalitici', vengono considerati quasi-oggetti (*quasi-objects*). Proprio come gli attanti (*actants*) latouriani i soggetti

sono tanto definiti dalla loro attività quanto dalla loro passività. Se prendiamo l'esempio di un match di calcio e ci impegniamo all'identificazione dei soggetti in campo, diremo, con Bryant, che la palla è soggetto non meno dei giocatori. Questo perché sono le posizioni, gli spostamenti e le direzioni di questi ultimi ad essere scompaginati e riconfigurati costantemente in funzione degli spostamenti della prima. Questa è la chiave di lettura onto-politica dell'idea bryantiana. Se, infatti, l'ontologia si compone di quasi-oggetti con poteri virtuali che compongono, nelle loro orchestrazioni, dei circuiti spazio-temporali (in cui non mancano *feedbacks* intermacchinici), fare ontologia per Bryant è consustanziale ad avviare uno studio degli *effetti di prossimità*. In questo senso, in Bryant, l'ontologia è *già* politica. È precisamente questo il senso precipuo del rifiuto da parte di Bryant della nozione tradizionale di *potere*, che egli sostituisce con quella di 'gravità' (*gravity*). Se le macchine costituiscono degli eventi in termini di percorsi intermacchinici o mutue influenze allora, spiega Bryant, ci saranno tanti tipi di oggetti quanti sono i diversi gradi di intensità con i quali una macchina attrae 'gravitazionalmente' un'altra macchina. In particolare, nel settimo capitolo, Bryant propone una tassonomia ontologica che consta di sei tipi di oggetti: *dark objects*, *bright objects*, *satellites*, *dim objects*, *rogue objects* e *black holes*. Basterà prendere come esempio alcune di queste tipologie per capire sia il senso (a) dell'utilizzo del termine 'gravità' che del (b) progetto generale di *Onto-Cartography* di 'geopoliticizzazione' dell'ontologia. Un esempio di *bright object* (oggetto chiaro) è quello del sole: «[...] A bright object is a machine that gravitationally overcodes the local manifestations, movements, and becomings of other machines» (p. 202).

Il sole è un oggetto chiaro nella misura in cui, rispetto alle macchine del suo intorno, esso ha un ruolo surcodificante (termine parimenti rinvenibile nella produzione deleuziana e guattariana).

Senza il sole sarebbero impensabili i movimenti orbitali, la vita sulla terra, la formazione di gas naturali, l'organizzazione in tempi diurni e notturni, ecc.

Affermare, quindi, che è il sole è un *bright object* significa dire che esso, rispetto al suo intorno, è posizionato in maniera tale da far dipendere molte macchine e strutture macchiniche dalla sua *inemendabile* presenza. 'Gravità' non quindi nel senso fisico di *forza* di gravità (sicuramente inclusa), ma nel senso di *potere* esercitato nel proprio

intorno da parte di una data macchina. Come specifica Bryant, inoltre, i rapporti di potere/gravità vanno sempre considerati relativamente all'assemblaggio preso in considerazione. Lo stesso oggetto, infatti, può essere considerato come *bright* se considerato rispetto ad un particolare insieme di enti ma *satellite* rispetto ad un altro: «Thus, for example, a virus can be a “bright object” in a particular person’s body insofar as the cellular processes of the person’s body, their ability to move, their ability to think, and so on are all dominantly impacted by the presence of the virus using their cells to replicate itself» (p. 198). Tuttavia, questo stesso virus, se osservato dal punto di vista più ampio del mondo sociale, può essere considerato *dim* (debole) nella misura in cui non è distribuito tra la popolazione e risulta quindi di scarso impatto rispetto alle interazioni macchiniche ivi presenti.

Un altro esempio, tratto dalla tassonomia bryantiana sono, per esempio, i cosiddetti *black holes* (buchi neri), oggetti caratterizzati, in generale, per il loro potere di assorbire e risucchiare violentemente tutto ciò che risulta imbrigliato al loro apparire. Un terremoto di vaste dimensioni, un conflitto armato, ecc. sono tutti casi nei quali l'oggetto in questione coinvolge irrimediabilmente e in modo violento le precedenti relazioni gravitative intermacchiniche (come ad esempio gli effetti sul normale svolgimento delle attività quotidiane e l'instaurazione di un regime organizzativo d'emergenza).

Se questa è la cifra teorica di un'onto-cartografia, Bryant non può che sposare, con Deleuze, l'idea di un pensiero dell'*on* che diventa irrimediabilmente geofilosofico (*geophilosophy*), una filosofia geografica degli assemblaggi.

La critica, secondo l'Autore, deve ricominciare dalle relazioni *già e sempre* politiche all'interno degli assemblaggi di macchine.

In questo senso, Bryant non ricsusa *tout court* la teoria critica così come essa è stata tramandata ma la vuole ampliare attraverso un realismo critico che studi le topografie o ecologie macchiniche che di volta in volta vengono a costituirsi per combattere attraverso il *lavoro* e l'organizzazione l'effetto dell'entropia: «[...]When we understand that social assemblages – indeed all machines and ecologies - are processes that function in such a way as to stave off entropy, we also understand being in terms of *operations* and operations as requiring work - in the thermodynamic sense, but also in the sense of labor – and energy.

Rather than asking “what is it?” we should instead ask “what does it do?”» (p. 280).

Qui riusciamo a cogliere quello che risulta essere, probabilmente, il più grande merito di Bryant: riuscire a concepire, nella sua proposta teorica, politica e rapporti di potere in modo non dicotomico rispetto all'ontologia. Giacché è proprio l'organizzazione meccanica in termini di prelevamento di flussi e creazione di assemblaggi 'neghentropici' ad essere in gioco quotidianamente nel mondo, risulta impossibile, se non soltanto immaginabile in via teorica, scindere gli esseri dal loro potere agentivo o 'catalitico'. In questo senso l'ontologia è sempre un'*onto-politica*.

*Yuri Di Liberto*  
yuridiliberto@yahoo.it